

(Aprile) - 1951 P. 4

RASSEGNA TECNICA

La "Rassegna tecnica", vuole essere una libera tribuna di idee e, se del caso, saranno graditi chiarimenti in contraddittorio; pertanto le opinioni ed i giudizi espressi negli articoli e nelle rubriche fisse non impegnano in alcun modo la Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Ospedali del Sei e Settecento in Piemonte

Attraverso l'esame del massimo ospedale cittadino e di tre ospizi di provincia si pone in luce come allora in tale tipo di edifici le esigenze di assistenza corporale fossero minori, e quelle di assistenza spirituale maggiori che non oggi.

Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino

Come la maggior parte delle opere assistenziali sorte nel medio Evo, questo Ospedale deve alla Chiesa la sua origine e il suo sviluppo per più secoli. Le prime notizie dell'Opera risalgono agli inizi del '200, quando essa aveva sede nei pressi del Duomo, in una casa di spettanza del Capitolo: « Ospedale del Duomo » è detto in una scrittura del 1378, in cui esso figura in testa ad un elenco degli 11 Ospedali allora esistenti nella Città e sobborghi, e invero dal Capitolo del Duomo essa ebbe per più secoli esclusivo governo.

Solo nel 1541 il governo venne diviso fra il Capitolo del Duomo ed il Consiglio della Città, allorché questa apportò all'Opera i beni ed i proventi di confrarie che aveva allora soppresso; e poco dopo, nel 1577, l'Opera prese di conseguenza il duplice nome di Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, che porta tuttora. La autorità laicale non ebbe però ingerenza nell'Amministrazione dell'Opera: il Superiore Ecclesiastico vi esercitava la sua autorità con approvare ed autorizzare i contratti di compra, vendita, permuta, enfiteusi, ecc, come consta da Brevi, Bolle papali: non apparendo che mai Brevi e Provvidenze pontificie su dette siano prima della loro esecuzione sottoposte all'exequatur della potestà secolare.

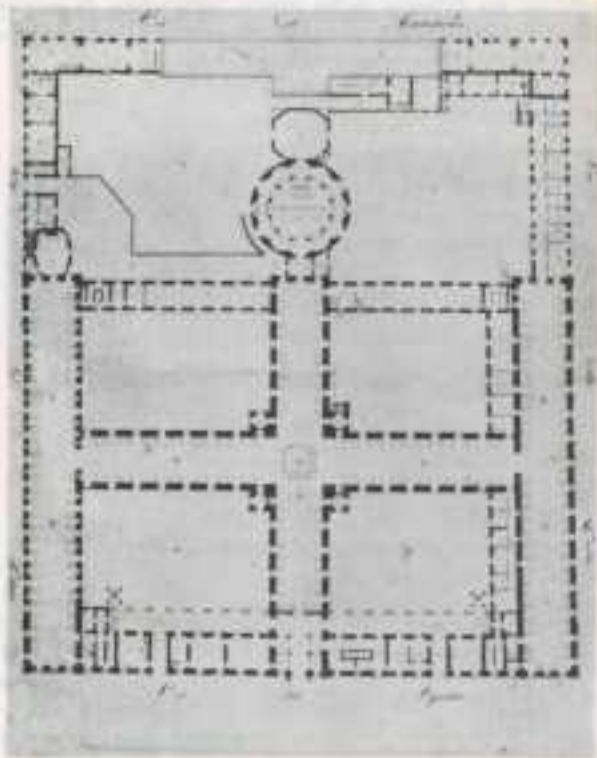
Ma col graduale accentrarsi della autorità nel Sovrano, secondo quel moto che fu allora comune agli Stati europei, anche a quest'Opera avvenne, nel 1730, di essere considerata come opera pia laicale, e come tale assoggettata all'autorità laica.

E già l'ingerenza laica s'era in altra forma avvertita l'anno prima, quando in forza delle Regie Costituzioni della Regia Università allora emanate, fu stabilito che il medico ed il chirurgo ordinarii

sino allora deputati e stipendiati dall'Opera, dovessero essere professori dell'Università. Si iniziò così quella feconda collaborazione fra Ospedale ed Università che, pur con arresti e contrasti lungo il '700 ed '800, si è andata facendo sempre più estesa.

Dalla casa presso il Duomo l'Ospedale si trasferì nel 1598 in altra più ampia nel distretto di S. Maria di Piazza, dotata di una infermeria per uomini ed

Fig. I. - Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino - Pianterreno.

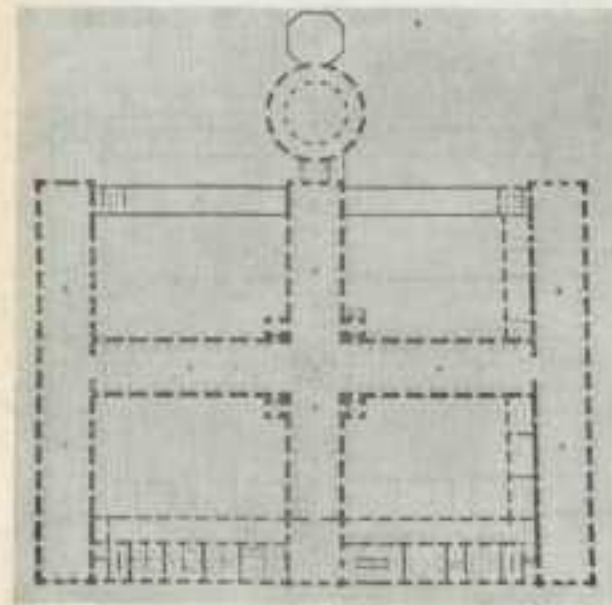


una per donne con diciotto letti caduna, di varie camere per « esposti » e di una cappella. Dopo alcuni anni le infermerie furono portate a trentasei letti caduna, e nel 1668 vi si aggiunse l'Opera degli incurabili con otto letti per uomini e sei per donne.

La città, che all'insediarsi di Emanuele Filiberto nel 1563 contava circa 20.000 abitanti, toccava ora i 40.000, sì che a darle più respiro si iniziò nel 1673 l'ampliamento verso levante. In esso si divisò allora di costruire una degna sede per l'Ospedale. Le fu destinato un isolato, per metà avuto in dono dalla Duchessa Reggente, e per metà acquistato dall'Opera, di circa ben 17.000 metri quadrati, situato alla periferia dell'ampliamento, così da poter sul lato di mezzogiorno, oltre i bastioni, la vista della libera campagna.

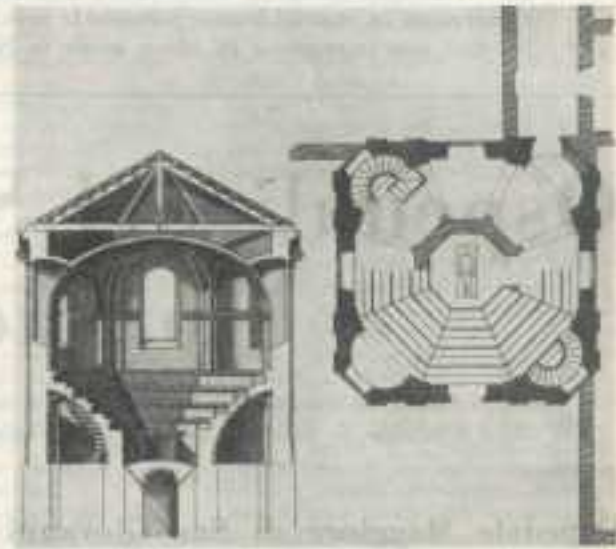
Il progetto e la direzione dei lavori vennero affidati all'autore stesso del piano di ampliamento, l'architetto ducale Amedeo di Castellamonte. Egli distribuì i 500 letti circa di cui volevasi dotare l'Ospedale, in un reparto per uomini, al pianterreno, e uno per donne, al primo piano. Ogni reparto fece di tre infermerie, una centrale a croce greca, e due normali al suo braccio trasverso, — destinate, quella ai malati affetti da malattie interne, la laterale di ponente ai letti chirurgici, e la opposta di levante agli incurabili: alte da piano a piano metri 10,80 nel reparto uomini ed 8,60 nel reparto donne, e larghe tutte metri 10. I molteplici ambienti componenti la manica a notte, che corre tramezzata sia al piano terreno che al piano primo, sono precipuamente destinati ad officina e laboratorio della farmacia, sita presso l'atrio di ingresso apertosi a mezzo la fronte in testa ad un braccio della croce, agli uffici di segreteria, di economato, e a dar quartiere alla massima

Fig. 2. - Piano primo.



parte delle persone ivi impiegate. Tali ambienti comunicano mediante corridoi e scale interne col

Fig. 3. - Teatro anatomico.



Teatro Anatomico progettato da Bernardo Vittone. Nelle « Istruzioni concernenti l'ufficio dell'Architetto Civile » da lui pubblicato a Lugano nel 1746 egli ne dà la seguente descrizione:

« Contiens nell'ora citata Tav. 2, la Pianta, ed insieme pure lo Spaccato d'un Teatro Anatomico, che la ogni provida pietà del prefato Reale nostro Sovrano Carlo Emmanuele, intento sempre a quanto può alla coltura, ed al progresso giovare delle Arti, e delle Scienze, ed in bene ridondare de' suoi sudditi, innalzar fece nell'Ospedale maggiore di Torino sotto il titolo di S. Giovanni Battista per procurare in tal modo alli signori Professori, e Studenti di Medicina; e Chirurgia il mezzo di poter profittare de' lumi, che ricavar soglionsi dalla sezione de' cadaveri, e dall'attuale ispezione delle loro parti, massimamente allorquando Faccia in alcuna di esse la sua fede alcuna speciale, ed incognita malattia. È, come ivi si vede, questo Teatro distribuito in quattro Recinti o Circuiti, ovver Gradi di forma ottangolare co' loro sedili, tutti egualmente, e con regolar disposizione gli uni su gli altri elevati, e riguardanti il punto di mezzo, ove esiste una Tavola volubile per ogni verso sopra una Colonna, che le serve di piede; ed inserviente per l'imposizione del Cadavere, che vien quindi a rendersi per ogni parte liberamente visibile. Per ascendere ai detti Recinti, o Gradi servono le due Scale, che disposte si veggono in forma semicircolare in que' due opposti angoli di questa Pianta; e serve per portarsi ad esse d'accesso un Andito, che tutto all'intorno ricorre al di sotto di detti Recinti, ovver Gradi. Restava qui necessario avere una luce assai chiara, ed uniforme per ogni parte; e si è questa procurata col mezzo di grandi finestre, che per ogni verso vi sono e negli angoli, e ne' mezzi disposte. Ed acciocchè si potesse il pavimento d'una tal Fabbrica purgare, e tener netto da ogni putridume, o sordidezza, che scolar potesse da Cadaveri, si è a tal fine dato ad esso pavimento, come si può dallo spaccato vedere, alquanto di colmatura nel mezzo; perlochè viene egli a scolare tutto all'intorno in un piccolo canaletto, che ne porta successivamente per alcuni tubi, che vi si trovano in varj luoghi disposti, le immondizie, e lavature a deporsi nel pozzo, che sotto vi resta nel mezzo formato. Vanno a un sì fatto Edificio in un di lui canto annesse, siccome ben si può dalla Pianta comprendere, varie Camere, le quali servono per riporvi i Cadaveri, e per lo spurgo, ed apparecchio, che far si suole di essi, pria ch'è alla di loro anatomizzazione procedasi. Fu questo Teatro ritrovato assai comodo dai Professori tutti sì Medici che Chirurgici, che lo videro, e ne fecero uso: che però la lode intieramente meritosi, e l'universale loro approvazione ».

piano seminterrato destinato a tutti gli usi domestici dell'Istituto.

Minima appare la differenziazione nelle varie zone di degenza, e scarso l'insieme dei servizi, quando si paragoni quest'opera con un moderno ospedale, anche modesto. Ma per contro una sovrana pace, una profonda umanità, quale non abbiamo ancora scorto nei più attrezzati ospedali di oggi, spira in questo organismo fatto di sì ampi uniformi spazi, tutto gravitante sul centro della croce greca, dal quale l'altare diffonde lungi sugli allineati malati spirituale conforto.

Ritroviamo in quest'opera della maturità, concepita 32 anni dopo quella che si ritiene la sua prima realizzazione, la Chiesa di San Salvario, quel senso di largo agio che emana dal Palazzo Reale, dalla Palazzina di Caccia della Venaria, dalla via e piazza del paese di Venaria, dalla via di Po e da altre opere di Amedeo di Castellamonte.

L'edificio quale fu da lui pensato era condotto a termine in buona parte nel 1689, quando, con 120 letti, vi si insediò l'Istituto; e venne terminato nel 1762, colla costruzione dell'ala di ponente.

A tale insieme vennero facendosi alcune aggiunte.

Già negli anni 1701 e 1702 si eresse la piccola Cappella in testa all'infermeria degli uomini incurabili e nel 1757 il Teatro Anatomico su progetto del Vittone (fig. 3). Dal 1763 al 1768 fu eretta su disegni dell'architetto Castelli figlio, la Chiesa in fondo al braccio mediano della croce, dotata di una galleria circolare corrente a livello del piano primo per uso delle malate.

Altre costruzioni si essero nell' '800 e '900 nella zona a mezzogiorno, destinata dal Castellamonte a giardino, le quali tolsero respiro alla originaria concezione. Così nel 1836 sorse per conto della Regia Università, su disegno degli architetti Panizza e Talucchi, il grande Teatro Anatomico in fregio al giardino pubblico (oggi giardino Cavour) che si era formato a mezzogiorno sull'area delle abbattute fortificazioni; mentre l'Ospedale faceva costruire le due ali che dal Teatro pretendendosi in fregio alle vie vanno a congiungersi coll'antico edificio; e nei primi del '900, abbattuto il Teatro, si ricostruì ad infermerie tutta l'ala verso il giardino Cavour.

Ospizi in Provincia

Dopo l'Ospedale Maggiore della capitale dello Stato vogliamo dare uno sguardo a tre edifici assistenziali di provincia concepiti dal Vittone verso la metà del Settecento, — l'Ospedale di Carità in Casale Monferrato, il Ricovero dei Catecumeni in Pinerolo, e l'Albergo di Carità in Carignano, — edifici che pur non essendo ospedali sono ad essi

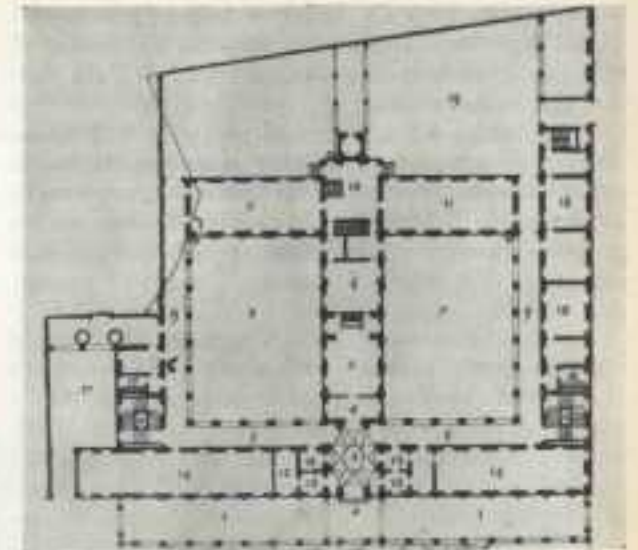


Fig. 4.

Bernardo Vittone. Ospedale di Carità di Casale Monferrato. Tavola contenuta nelle sue « Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'Architetto Civile ».

Indice contenuto in detto testo: 1. Gran Portico esteriore a seconda della Facciata, ed in prospetto della Piazza d'arme - 2. Porta Principale - 3. Atrio per disimpegno della Cappella, e degli Appartamenti d'ambili Sessi - 4. Parte del sito della Cappella destinata per gli Esteri - 5. Altra parte di detto sito destinata per gli Uomini - 6. Sito dietro essa Cappella destinato per le Donne - 7. Cortile per gli Uomini - 8. Cortile per le Donne - 9. Porticati attorno li detti Cortili - 10. Cucina colle sue pertinenze - 11. Refettorj a' lati della medesima - 12. Camerette alla Porteria per il Portinajo, e spurgo de' Poveri - 13. Parlatorio, e Cameretta per lo spurgo delle Donne - 14. Laboratorj rispettivi - 15. Scale principali - 16. Cessi - 17. Cortile per la bugata - 18. Camere per gli Officj, ed Officiali dell'Opera - 19. Cortile rustico.

affini in alcune funzioni, e con quello già visto mostrano identica l'atmosfera spirituale in cui sono nati.

Quello che il Vittone intitola Ospedale di Carità in Casale Monferrato è un Ospizio destinato a poveri d'ambo i sessi, bisognosi di cure e pur capaci taluni di una qualche sedentaria occupazione, come mostrano i due suoi reparti per uomini e donne dotati caduno di dormitori, refettorio e laboratorio, nonchè di riservata parte della cappella.

In un tale organismo assistenziale, i due reparti hanno in comune l'atrio di accesso dall'esterno e le fonti dell'alimento corporale e spirituale, la cucina e l'altare col suo presbiterio: onde tali tre ambienti, nonchè, da opposti lati del presbiterio le due zone riservate di cappella, sono da allinearsi sull'asse mediano, sì da servire i due reparti e nel contempo dividerli. Questi potranno svilupparsi nelle zone a fianco, con ali attorno a cortili porticati.

Tale schema il Vittone tiene a realizzare con rigorosa simmetria nella distribuzione degli spazi e nello scomparto delle superfici, pur su dissime-

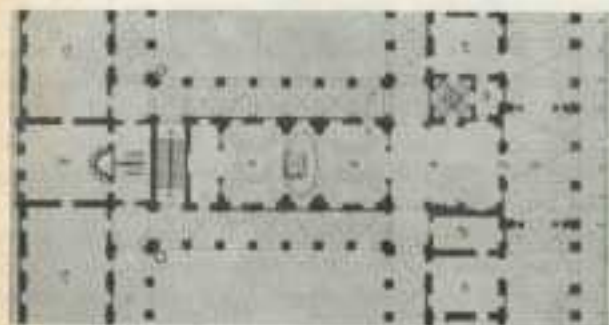
trico terreno (fig. 4). E ferma tale esigenza, egli da all'organismo il massimo respiro, riducendo al solo porticato lo spessore in un tratto dell'ala sinistra del reparto donne.

Sita sull'asse mediano, la cappella è il cuore dell'intero organismo; ed essa si mostra di fronte in tutta la sua profondità a chi dall'esterno varchi la soglia dell'atrio, e solo poi nell'avanzarsi in questo si vengono scorgendo gli aditi ai laterali reparti.

Ugual disposizione ha il Ricovero dei Catecumeni in Pinerolo, di cui così scrive nella sua opera il cerimonioso Vittone: « Dimostra la tav. 43 la pianta del Regio Ricovero dei Catecumeni fatto dalla caritatevole munificenza dell'Augustissima Reale Maestà del Re di Sardegna Carlo Emanuele in Pinerolo innalzare, a ciò indotto da quello, che impareggiabile è in lui, piissimo desiderio, di procurare a que' tra i suoi Sudditi, che dall'errore dell'ereticale pravità passo fanno alla Cattolica verità, non già tanto lo stabilimento in tale buon loro proposito, mediante gli insegnamenti, ed esercizi di Religione, che opportunamente vi si prestano; quanto anche il mezzo di provvedere alle necessità loro corporali: onde non abbiano per mancanza dell'opportuno corporale sussidio, contro il dettame della carità, a rimanere bersaglio della povertà e della miseria, con pericolo di ritornare sventurati all'empietà de' già lasciati loro detestabili errori ».

« Il mezzo di provvedere alle necessità loro corporali », consisteva nell'apprendere loro una arte: per cui oltre agli ambienti del precedente

Fig. 5.

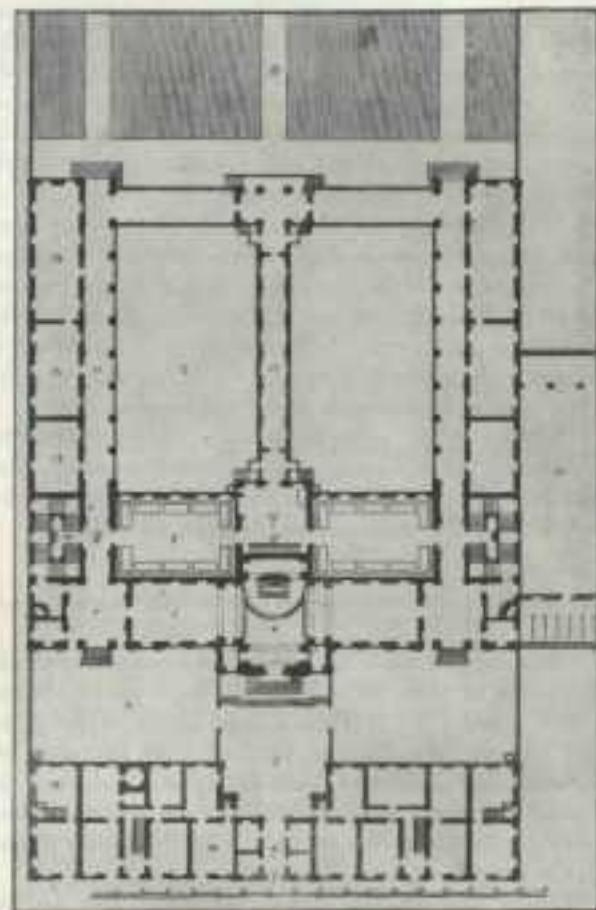


Bernardo Vittorie. Ricovero dei Catecumeni in Pinerolo: parte centrale (da una tavola contenuta nelle sue « Istruzioni » già citate).

Indice contenuto in detto testo: 2. Atrio esteriore, o sia Vestibolo - 3. Porta principale - 4. Atrio interiore, il quale serve a disimpegnare la Cappella ed i due appartamenti - 5. Parte anteriore della Cappella destinata per gli Uomini - 6. Parte posteriore d'essa Cappella destinata per le Donne. Superiormente a queste due parti vi sono le rispettive loro infermerie con Lanterna aperta nel mezzo, affinché si possa da esse udire la S. Messa, che si celebra in detta Cappella - 7. Scala doppia inserviente ad ambi gli Appartamenti, per portarsi dall'uno all'altro dei rispettivi lor piani - 8. Cucina colle sue appartenenze - 18. Gabinetto di trattamento per coloro che attendendo stanno il ricovero - 19. Camera del Portinajo.

Ospizio, vediamo qui allagate, sotto il portico prospiciente la piazza, le botteghe dei maestri arti-

Fig. 6.



Bernardo Vittorie. Albergo di Carità in Carignano. Tavola contenuta nelle sue « Istruzioni », già citate.

Indice contenuto in detto testo: 1. Porta civile nella Facciata principale verso la Contrada maggiore in attinenza della Piazza denominata « del ballo » - 2. Andito, che serve d'Ingresso - 3. Cortile aperto successivo ad esso - 4. Cappella cui serve d'accesso il detto Cortile - 5. Oratorio per gli uomini, sotto cui evvi un Laboratorio, e superiormente l'Infermeria per li medesimi - 6. Cortile avanti l'Appartamento degli Uomini - 7. Atrio, che dà l'ingresso al detto Appartamento, e serve per disimpegnare le membra - 8. Corritore, per cui si ha da detto Atrio l'accesso al Refettorio 9, alla Scala 10, ed al Portico II - 9. Refettorio, sovra cui v'esiste un Dormitorio, ed al di sotto un Laboratorio, ove impiegati vi stanno i Figliuoli in lavori di varie Arti, e Professioni - 10. Scala, per cui si sale ai Dormitori, ed all'Infermeria, e si discende ai Laboratorj, ed alle Cantine - 11. Portico - 12. Camere d'ufficio sotto i quali avvi un altro Laboratorio, ed al di sopra un Dormitorio - 13. Altro Cortile - 14. Botteghe, e Camere coi loro Sotterranei, e Piani superiori per abitazione d'Artisti destinati (oltre quelli, che abitano nel corpo interno dell'Albergo) ad ammaestrare in varie Arti meccaniche i Figliuoli di detto Albergo, i quali vi hanno l'accesso per mezzo del Cortile 6. A tutti questi membri componenti l'Appartamento degli Uomini corrispondono consimilmente per l'altra parte quelli, che formano l'Appartamento delle Donne - 15. Cucina, sotto cui evvi una Conserva di viveri, e superiormente altra Conserva per le masserizie - 16. Scaletta, per cui dalla Cucina si passa alle dette Conserve - 17. Panatteria con sue pertinenze - 18. Giardino - 19. Rustico.

giani a far più vivo l'insegnamento da loro impartito nei laboratori siti in altre ali del pianterreno. E al piano superiore, soprastanti agli oratorii della cappella (n. 5 e 6 nella fig. 5) si hanno pure due infermerie aperte sul presbiterio innalzantesi fra loro a tutta altezza: « onde, spiega il Vittone, si possa da esse udire la S. Messa, che si celebra in detta Cappella ».

L'Albergo di Carità in Carignano doveva ricoverar poveri d'ambo i sessi, — giovani desiderosi di apprendere un'arte e vecchi bisognosi di cure.

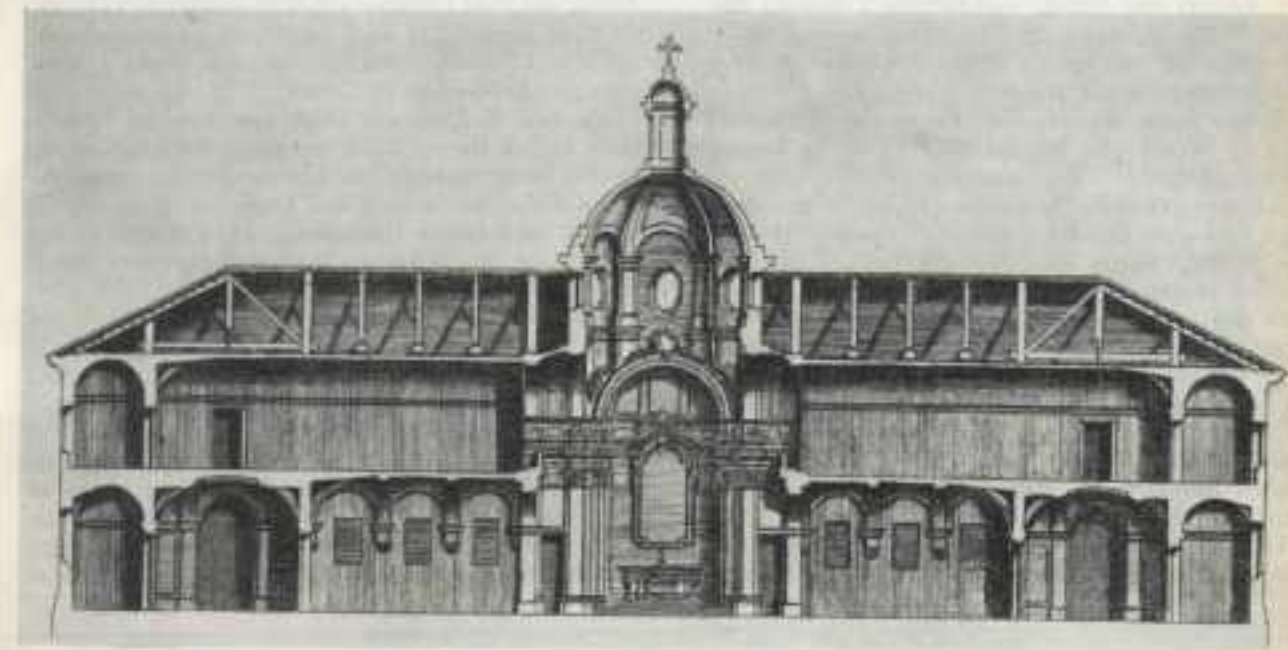


Fig. 7.

Ritroviamo qui gli ambienti del Ricovero dei Catecumeni, ma sistemati altrimenti, stante l'area allungata fortemente in profondità anziché nel senso della fronte.

Donde la possibilità di far delle botteghe e abitazioni dei mastri artigiani un'ala indipendente in fregio alla via (fig. 6), e di sviluppare l'Albergo in profondità, con in fondo un giardino su cui aprire i due cortili. Per far luogo a tali aperture, si son qui portati nell'ala frontale cucina e refettori, e davanti a tale complesso la Chiesa con, disposti trasversalmente, i due oratorii e soprastanti infermerie (fig. 7). Ed essendovi dalla via un solo accesso a tutta l'Opera, sito sul mezzo dell'ala degli artigiani, si son potuti dal seguente cortile dare all'uno e all'altro reparto accessi indipendenti.

Anche in quest'Edifizio a chi entra dalla via nell'andito 2, si presenta per prima, di fronte, la Chiesa; e soltanto giunto al termine di questo, cominciano a mostrarglisi, lateralmente, gli ingressi ai due reparti. Pervenuto poi all'uno o all'altro

loro atrio, è ancor la chiesa il primo ambiente che con fuga trasversa gli si offre, mentre di fronte egli gode della lunga fuga del porticato, che ha per sfondo il giardino.

Piccolo mondo: di giovani, che a contatto con l'opera dei maestri artigiani si avviano ad un'arte, e di vecchi, a cui la vicinanza di quelli e gli aperti cortili e il giardino rasserenano gli ultimi anni, e a cui le infermerie compenstrate colla chiesa preparano l'ultimo distacco.

Ed è in questa, nell'alto del suo dominante vano che la fantasia del Vittone, composto quel piccolo

mondo con sì affettuoso e ragionato ordine, si leva a libero volo. Chè egli muta in un gioco senza più peso la classica struttura tutta spirante equilibrio statico, formata da quattro botti reggenti mediante pennacchi sferici il tamburo cilindrico coperto a bacino: scava pennacchi e tamburo e bacino, intaccandolo con lunette, e ad accrescer leggerezza, anima il tamburo con lesene prolungantesi in fascie a convergere nella lanterna, e con fascie correnti lungo il saettante profilo delle unghie. Dal giro delle finestre penetra viva la luce, batte sulle sottili sagome degli stucchi e si rifrange lassù per tutto. « Scherzo », come egli lo dice con termine musicale, a cui dal basso in ombra si volgono gli occhi a ristorarsi.

Mario Passanti

Le notizie riferentisi all'Ospedale Maggiore sono tratte dalla « Relazione storica dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino per l'avv. Stefano Rovere », Torino, Tipogr. De Maria, 1876.